

Pio Colonnello: *Fenomenologia e patografia del ricordo*, Mimesis, Milano-Udine 2017, pp. 151.

Molti studi sono stati condotti sulla reversibilità o meno del tempo. E il passato, la percezione del passato? È lineare tanto quanto lo scorrere del tempo, ed è necessitato da tale direzione? Con questo volume, Colonnello intende gettare una luce diversa sulla costruzione dei ricordi, partendo dalla percezione che dà loro vita per arrivare alla «destrutturazione e ristrutturazione della rapsodia dei ricordi» (p. 29), passando per il potere redentore della *pietas* del pensiero.

La tesi di fondo è che non esiste piena corrispondenza tra il passato e il ricordo del passato, anzi è addirittura necessario che tale corrispondenza non esista perché il pensiero e la memoria possano dirsi sani. Garante di questa distanza dalla percezione originale è il «ricordo di fantasia», che grazie all'intenzionalità temporale della coscienza è capace di presentificare lo scorrere degli eventi indipendentemente dal loro ordine cronologico, partendo da un punto qualsiasi del flusso, come bene ha chiarito la fenomenologia husserliana: «se la sensazione va ritenuta la coscienza originaria del tempo, in cui si costituisce l'unità immanente fenomenologica (colore, suono, desiderio, piacere, ecc.), il fantasticare è allora la modificazione di questa coscienza del tempo, è “presentificazione”» (p. 21).

È chiaro allora che non può darsi un “eterno ritorno dell'uguale” che, nietzscheanamente, addosserebbe un insopportabile carico di tragicità a ogni respiro di un *Dasein* inerme di fronte a un'ineludibile ciclicità. Ma l'umano ha l'immenso dono di essere un animale semantico, per cui è capace di dare al passato un'investitura di senso sempre nuova: «se è vero che i fatti sono incancellabili, se essi appaiono “pietrificati” nel loro essere-stato, in compenso il senso degli avvenimenti non è fissato una volta per tutte» (p. 47).

In condizioni patologiche, però, il ricordo porta con sé una colpa originaria, dolorosa e inestinta, e impedisce l'esercizio di un oblio attivo e benefico, l'«*oblio selettivo*» che dovrebbe lasciare a galla nel mare della memoria solo i ricordi ridisegnati dall'esperienza autobiografica. Una simile colpa è assimilabile a quella che rende profondamente *infelice* la coscienza hegeliana: essa, ferma alla staticità della certezza sensibile, è priva della fondamentale mediazione del pensiero, frammentata e incapace di compiere un atto che dia unità e continuità ai singoli *hic et nunc*.

È qui di particolare interesse lo studio di un caso letterario, quello del borgesiano Ireneo Funes, quale esempio di coscienza infelice assimilabile al caso di Jill Price e degli altri pazienti ipertimesici studiati da McGaugh. La

sindrome ipertimesica (HSAM), infatti, impedisce a questi soggetti di dimenticare anche solo un dettaglio della loro storia, rendendoli quasi la negazione incarnata del tempo. Secondo Bettocchi, questo cumulo di ricordi non è altro che un'illusione: «Benché Ireneo ritenga di poter rivivere, alla chiara luce del mattino, retrospettivamente il passato, ancora una volta e innumerevoli volte, presentificando «ogni indicibilmente piccola e grande cosa», e ogni attimo e ogni pensiero e sospiro, nondimeno è immerso nella piena cecità, mancandogli la capacità di riordinare nell'unità immanente della coscienza l'indefinita molteplicità degli *Erlebnisse* in un unico flusso» (p. 36).

A Ireneo Funes, in breve, sembra mancare la capacità di cucire le trame dei ricordi con la *pietas* benedicente del pensiero. L'unico modo per redimere il passato, secondo Colonnello, è la misericordia, «occulta risorsa» di eredità cristiana, come strumento del perdono – cioè del dono intensificato – che, eliminando la pretesa di una reciprocità, determina un importante cambio di prospettiva. Per prendere coscienza del *continuum* del tempo, dunque, è necessaria «una diversa *Stimmung* nei confronti del passato: il varco è aperto appunto dalla misericordia, spesso considerata sinonimo della capacità di perdonare. Misericordia e perdono annientano l'irreversibilità del passato, inserendo una falla – o un ventaglio di possibilità – tra il *continuum* spazio-temporale fossilizzato nella necessità del già stato e testimoniando, in tal modo, la libertà di svincolarsi dalle conseguenze di ciò che è stato» (p. 69).

«Perdonare è *agire*»: l'azione dettata da misericordia riabilita la volontà soggettiva, dischiude un orizzonte di nuove possibilità che annulla il passato. Non è un caso, quindi, che oblio e perdono siano connessi e interdipendenti: entrambi rimandano a un'azione e a un ruolo attivo del soggetto.

La prospettiva teoretico-fenomenologica di Colonnello apre, infine, a un'originale lettura dell'orizzonte temporale teorizzato da Nietzsche nell'aforisma 341 de *La gaia scienza*. In quest'ultimo, secondo l'Autore, al recupero della concezione ciclica del tempo tipica dell'antichità si somma l'esperienza culturale del cristianesimo delle origini, di cui i Greci erano ovviamente privi. Il momento del perdono diventa così l'attimo immenso del *Kairòs*, l'istante decisivo dell'esistenza in ogni suo momento: dinanzi alla porta carraia, il passato risignificato e il desiderio di «infuturamento» (p. 119) si influenzano ormai reciprocamente. La de-cisione, il taglio che spezza la circolarità e vince sul dolore, consiste insomma in un recupero della peculiare condizione di finitudine e temporalità del *Dasein* che, nell'esperienza quotidiana della “cura” autentica, sovverte la linearità del tempo, si

riappropria del vissuto e costruisce di volta in volta un nuovo, prima impensato, orizzonte. «È dunque l'istante della decisione che rende possibile la flessione circolare del tempo, in modo da fare coincidere non solo il nuovo inizio con l'eternamente ritornante, ma anche il "così fu" in "così volli che fosse", cioè in modo da riscrivere retrospettivamente la catena degli eventi, che fece precipitare la volontà nella cupa pesantezza del già stato. L'attimo della decisione, il *Kairòs*, è pertanto ciò che permette di cogliere l'immagine-tempo nel suo stato puramente potenziale (tempo in *posse*), nel processo della sua formazione (tempo in *fieri*) e, infine, nello stato costruito (tempo in *esse*)» (p. 121).

Daria Baglieri